

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

58.66

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1784

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

# L' ENIGMA

## DISCIOLTO

*Favola Pastorale in Musica.*

Da rappresentarsi nel Teatro  
Mantica in VDINE.

*Nel Mese di Maggio, e Giugno  
l' Anno 1709.*

CONSACRATO.

*All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.*

### POLO DONADO

Dignissimo Luogotenente  
Generale della Patria  
del Friuli.




In Vdine, Per Gio: Domenico Murero

*Con Licenza de' Superiori.*



**ILLVSTRISSIMO,**  
 & Eccellentissimo Sig. Sig.  
 & Patron Colendis.

 Ve meglio, ch' à piedi dell' E. V., dal cui Tribunale s' odono promulgar tanti Oracoli, quante sono le Controversie, ch' Ella indefessamente decide, posso Io recuperare **L'ENIGMA DISCIOLTO** dalle Muse stesse, che l'intrecciareno? Il Mondo, che tende ammiratore dalle sue labbra, e che quì venera ogni giorno la maturità, e la saviezza de suoi giudicj, sarà per gradire quest' Opera, che l'umiltà mia, e la servitù antichissima, che Io professo alla Serenissima sua gran Casa s'attenta di Consacrare all' E. V., qualunque volta la veda accolta sotto l'ombra dell' adoratissimo suo Patrocinio. Un cōponimento Poetico può molto ben accordarsi colla soave armonia dell'amabile suo

suo

4  
suo Governo : e lo stile placido delle Pa-  
storali non sarà per apportar dissonanze  
alla dolcezza di que' Decreti , co' quali  
Ella rende universalmente felici tutti  
questi suoi Sudditi . Io gli presento un  
**DRAMA**, i cui rozi Pastori mal pon-  
no ombreggiare, non che degnamente de-  
scrivere i meriti, che adornano la sua  
grand' Anima, mà pure mentr' essi re-  
citano una Favola, Io publico questa  
già notoria verità, che vive.

Di V. E.

Humilliss. Devotiss. Oseq. Oblig. Serv.  
Gio: Orfatto.

AR-

5  
**ARGOMENTO**

**F**U' promessa Orinda Figlia di Monta-  
no Pastore in moglie à Selvaggio, per-  
che suo Padre levolla dalle fauci d'un'or-  
rido cignale, che in certo Bosco contiguo  
al Monte Ida lasciolla di trè piaghe ferita.  
Nel mentre, che doveansi celebrar queste  
nozze, smarissi non sò come dalla casa pa-  
terna Orinda, al qual caso ricorse subito  
Selvaggio il Sposo novello, perche gli ad-  
ditasse l'orme della smarrita sua Orinda,  
ad Amore; da cui riportò questa oscura ri-  
sposta; Sotto il Capel di Venere:

*L'onda risorgerà, Che del gelato cenere:  
Il foco avviverà.*

Con che portossi in traccia della medesi-  
ma, e doppo trè lustri, che spese in cercar-  
la capitando fermossi alla Capanna di cer-  
ti Pastori, ove pure per sorte Orinda era  
giunta. Quivi perche Orinda mutossi il  
nome in Eurilla, nõ la conobbe, anzi inva-  
ghitosi della istessa Tirsi Pastore, non però  
corrisposto da lei, perche era amato da Fil-  
li sua amica, vivea pur esso non conosciuto.  
Vedendo però Filli, che Tirsi, per l'a-  
more di Eurilla non le corrispondea, por-  
tossi al Tempio d'Amore, ove fù sovvenu-  
ta con questo Enigma: *L'una nol deve  
amar, che l'altra è moglie.*

Varij corsero de' Pastori i pareri sù que-  
sta risposta; ma assalita un giorno da certa  
Fiera Eurilla, che fuggendo per il timore  
isvenne nelle braccia di Selvaggio, si avve-  
rò, poiche correndo Filli ad un fonte vici-

A 3

no

no per il fresco umore, e spogliando Selvaggio Eurilla per tornarle il respiro, la conobbe per Orinda alle tre cicatrici lasciate dal Cignale, quando suo Padre la liberò. Disciolto però l'enigma d'Amore dopo molti, e varij accidenti di Satiro Parte ridicola, si celebrò le nozze d'Orinda con Selvaggio, e di Filli con Tirsi.

### AL BENIGNO LETTORE.

**S**Ei invitato ad ammirare in questo Teatro la Virtù di chi deve rappresentare, e a compatire la debolezza di chi nell' ristretta brevità del tempo rubbato a questa Opera hà assunto l'impegno d'unirla, e dirigerla a comandi di chi tutto può per darti un intempestivo divertimento. Vedi, aggradisci, e compatisci. Vivi felice.

### ATTORI.

Selvaggio.  
Eurilla.  
Filli.  
Tirsi.  
Satiro.

La Scena rappresenta una deliziosa Boscareccia con parte del Monte Ida, e sopra il Tempio d'Amore.

Capanna da Pastori appoggiata ad un grosso, ed antico Olmo, e vicino ad essa un Pozzo vecchio diroccato.



## A T T O P R I M O

### S C E N A P R I M A

*Eurilla con un Canestro che va cogliendo Fiori per far ghirlande. Tirsi di dentro.*

**B**ella Rosa, vago Giglio.  
Chi di voi raccoglierò?  
Quel candore, e quel vermiglio  
Son pur cari, ond' in non sò.

*Bella, &c. Piglia una Rosa.*  
Sì, sì Rosa gentil, vieni, e compisci  
L'ordine de' miei fiori: Ahi mi pungesti

*La getta via.*  
Scelerata, crudel. Ben' hò ragione.

*La calpesta.*  
Quando nõ voglio Amor; Ei come Rosa  
Che odorosa, e gradita,  
Colorita, e vezzosa  
Vuol mai sempre ferir,  
Sempre vicine  
Alle delizie sue porta le spine.  
Ch'io m'innamori? nõ, non vò, legami.

*Tir.* Ami. *Eur.* Ami? Qui l'Eco  
Risponde, e scherza meco.

Non vò legami. *Tir.* Ami.  
*Eur.* Che io ami? che io ami? nõ.

*Tir.* Che io ami? che io ami? sì.

*Eur.* Ah nõ, che nõ è l'Eco, è qualche stolto  
Che lagnando si va, perch'egli è sciolto.

A T T O  
S C E N A I I.

*Esce Tirsi, Eurilla.*

*Tir.* Pur troppo Eurilla, oh Dio!  
Son dal tuo crin legato.

*Eur.* O Tirsi, ed anco  
Da la tua vana, e solita follia  
Hai prevertito il senno, Eh vane à Filli,  
Ch'io sò, che l'amor tuo.

*Tir.* L'amor di Filli,  
E un'amor disperato,  
Che in te non trova amore;  
Amami tù, ch'io niego à Filli il core.

*Eur.* Senti, giurami affetto, ed io ti giuro  
Fedeltade, e costanza.

*Tir.* Pria ch'io volga ad altro volto  
Sol un guardo, io vò morir.  
Per voi, care pupillette,  
Luci vaghe amorosette,  
Troppo bello è il mio languir.  
Pria, &c.

*Eur.* Horsù vò darti fede.  
Vieni se qui siedì meco. *si metton à sedere*

*Tir.* O care voci,

*Eur.* Ma che veggio? tu tremi? io mi credea  
Ch'amor fosse di foco, e non di giaccio.

*Tir.* Eurilla. Oh Dio? pavento,  
Che tù pentita ora mi fuggi, ed io  
Perda questo diletto:

E Dal timor l'alma si scuote in petto.

*Eur.* Non son sì crudele,  
Amato mio ben.  
Se m'ami fedele,  
Se taci costante.  
Consorte, ed amante  
Ti voglio nel sen. Non &c.  
Ma

Ma tù non parli?

*Tir.* Le già promesse gioje:

Comincio col silenzio a meritarmi.

*Eur.* Dunque à la fede tua giust'è, ch'io dia  
Pegno della mia fede.

*Tir.* Premio d'amor ben degno.

*Eur.* Osserva in tanto,  
Che quì alcun non ci veda.

*Tir.* Siamo soli, e sicuri.

*Guarda d'intorno, gli mostra le mani.*

*Eur.* Or mira,

*Tir.* E che?

*Eur.* Non vedi Amore?

*Tir.* E come?

*Eur.* Tergiti l'occhio molle,  
Noi vedi ancora?

*Si asciuga gli occhi, e gli guarda fisso nella mano.*

*Tir.* E dove?

*Eur.* Eccolo ò folle.

*Gli dà un schiaffo, e fugge.*

S C E N A I I I.

*Tirsi Confuso*

**C**osì mi tratta, e fugge? Oh Tirsi, e  
quando

Risolverai d'abbandonare un mostro  
D'empietà, di disprezzo? ah torna, torna  
Nel vago sen di Filli; almen di core  
Se chiami amore, ella risponde amore.

*Si ritira in disparte.*

S C E N A I V.

*Filli dentro alla Capanna, e Tirsi si  
ferma ad udire.*

*Fill.* **E** Gran pena amar lontano,  
Ma gran gioja il poter dire,  
Il mio Ben, sò ch'è fedel.

A 5

Ti. Que-

*Ti.* Questa è Filli inganata, oh semplicetta.  
Che crede a detti miei.

*Fil.* L'aspettar non è sì strano,  
E soffribile il martire,  
Non è amor troppo crudel.

*Tir.* Merta la tua costanza,  
Ch'io lasci Eurilla ingrata.

*Fil.* E gran pena &c.

*Tir.* Sì, sì fedel son'io. *Fil.* Tirsi vezzoso,  
Tù sei pur mio. Mà qual dal manco lato  
Insolito rossor ti tinge il volto?

*Ti.* E v'è pur anco il segno? io qui d'Eurilla,  
Che corone tessèa, trattai poc' anzi  
I molti, e varj fiori: Ape mordace  
Fieramente mi punse

*Fil.* Per far il mel più dolce, ella fù saggia  
A lambir d'improvviso,  
Più che i fiori del suol, quei del tuo viso.  
Ora vieni à l'Ovil, che il fresco latte  
De la Giuvenca mia tenera, e bella  
Ti scioglerà l'ardor.

*Tir.* Verrò fra poco,  
Lascia, ch' à la Capanna  
Volga il piè frettoloso, ove Selvaggio  
M'attende impaziente. Io già, se lungi  
Da tè volgo il sentiero,  
Credimi, ch'è vicin cor, e pensiero.

*Eu.* Non mi lasciar più sola.  
Caro ritorna à mè.  
Se manchi un sol momento,  
Sento,  
Che mi s'invola  
L'alma, che vive in tè.  
Non mi, &c.

*Torna Eurilla, Filli, e poi Satiro  
furtivamente.*

*Eu.* E' Quà il Canestro mio, sì per appunto.  
O Filli il tuo bel Tirsi, . . .

*Fil.* Lo sò: quì fù poc' anzi  
Punto da un Ape in volto.

*Eur.* Da un Ape? oh quanto rido.

*Fil.* Ridi de l'altrui doglia!

*Eur.* V voi tù saper qual'Ape

Fù, che lo colse? *Fil.* Dì.

*Sat.* Belle Ninfe son qui.

*Entra nel mezzo prendendole ambidue per  
le Vesti.*

*Fil.* Ohimè, che veggio.

*Eu.* Lasciami orrendo mostro.  
*Si stacca, e fugge.*

*Sat.* Una sola mi basta.

*Fil.* F. tanta forza,  
Satiro mio gentile, usi con mè?

*Sat.* Sò, che sempre mi fuggi.

*Fil.* Or son con tè,  
Mira, ch'io stò di fiori  
Un Vago Serto al tuo bel crin tessendo.

*Sat.* E di nuovo mi fido?

*Fil.* Sì, m'aita à compirlo.

*Sat.* Io quì m'affido.

*Siedono, egli dà à tener la Corona lasciata  
da Eurilla, e mentre mostra d'aggiunger-  
vi altri fiori, gli va legando tutte due  
le mani, così cantando à vicenda.*

*Fil.* Come intrecciando  
Vò più d'un fior,  
Così legando  
Mi va l'Amor.

Come la Rosa,  
Che punge ogn'or,  
Bocca vezzola  
M'impiaghi il cor.

Or dubitar non posso.

Fil. Anzi vò darti  
Segno più manifesto  
Qui dell'affetto.

Sat. E qual. Fil. Prenditi questo.  
Gli da un urto gettandolo à terra, e fugge.

## S C E N A V I.

Satiro solo.

**A** H scelerata indegna! ambe le mani  
Prima mi lega, e poi mi getta al suolo,  
Vedi pur quì, s'io posso  
Recarmi aita. Oimè ch'io sono in pezzi  
Io mi sento una spalla  
Fuori d'architettura, e di più quello,  
Che corre là, credo, che fra il cervello.  
Il cervello, sì sì, ch'appunto è il primo.  
Erà tante doglie, e tante  
A uscir di capo à chi vol far l'amante.  
Se mai mi districo  
Più Donne non vò.  
Con forza non posso,  
Cò denti nè meno,  
Di rabbia, e veleno  
Un mostro mi fò.

Se mai, &c.

## S C E N A V I I.

Sel. vaggios che esce dal Tēpio d'Amore dis-  
cendendo dal Monte Satiro in disparte.

Sel. **N**On t'intendo, ò Nume infante:  
Parla chiaro, ò dammi morte.

Sat. Costui mi scioglierà,

Sel. Un

Sel. Un enigma al cor amante  
Più crudel fa la mia sorte.

Sat. Tiro, ma questo filo è troppo forte.

Sel. Non t'intendo, &c.

Sat. Ferma bel Pastorello. Sel. Oimè.

Sat. Non ti smarir, vieni, e pian piano.

Scioglimi questi lacci.

Se. E chi di fiori  
Ti fè nodi sì vaghi,

Sat. Io qui poc' anzi

Per ritrovar la mia smarita Ninfa

Inc minciai questa magia d'amore:

Or asciugato il pianto,

Mi son pentito, e vò disfar l'incanto.

Sel. Pietà: Sat. Se tu sapessi,

Che incanto è questo.

Sel. Oh Dio! già che d'Amore,

Ch'interogai per la mia Dea smarita,

Io non comprendo i sensi.

Sat. E che ti disse,

Sel. Sotto il Capel di Venere

L'onda risorgerà,

Che dal gelato Cenere

Il focò avviverà.

Sat. E' facile, mi sciogli, e te lo spiego;

Sat. Spiegalo prima: Sat. oh che pazienza

Sel. Questa, ch'è qui d'intorno erba fottile.

Sel. Io la vedo, e ne prendo.

Lo guida sopra il Pozzo.

Sat. Detta è Capel di Venere, di sotto

Evvi l'onda, che sorge,

Sel. O' saggiamente segui;

a. Presto, s'lega una volta,

Quanto più poi, se vuoi saper il resto.

Sel. Sì, sì lo meriti.

lo scioglie

Eccoti



Eccoti in libertà.

Sat. O, o, o, prendo fiato.

Sel. Or segui amico à interpretar l'arcano.

Sat. Altro non dico più.

Facesti stentar me, stenta ancor tu.

*fugge via.*

S C E N E V I I I.

*Selvaggio, poi Tirsi.*

Sel. **M**ostro succido, e vile,  
Rozo, indegno, inumano,  
Era in te cortesia l'esser villano.

Or che, *Tir. Selvaggio.*

Sel. Amico Tirsi,

*Tir.* Prima di rivederti, io qui in disparte  
Udii le tue querele. E chi è costei,

C'hai tu smarrita; *Sel. Oh Dio!*

Lascia di rinovar il duolo mio.

*Tir.* Deh nara i casi tnoi.

Sel. Silvio mio Genitor, saran trè lustri,  
Che d'orrido Cinghiale al dente ingordo  
Tolse Orinda bambina;

Già del Frigio Montano unica figlia,

Il Veglio in guiderdone

De la salvata Prole,

A me pur figlio solo,

Poco d'età maggior, Sposa la rese;

Si strinse il laccio, e il tenero Imeneo

Solo insegnava il labro

Tinto di latte ancor bacci innocenti,

Quando, che d'improvviso

Orinda si smarì per Colli, e Monti,

E per Selve, e per Valli; e mesi, ed anni

Si ricercò, ne mai,

Oh Dio! ne mai trovossi, insin dall'ora

Si gran perdita pianse, e piango ancora.

*Tir. Di*

*Tir.* Di lagrime ben giuste

Tù bagni il suol: ma dimmi,

Se varia il volto al variar degl'anni,

Come, se mai vivesse,

Ravvifar la potresti?

Sel. Hà trè ben grandi

Sotto l'omero destro

Cicatrici de morsi, onde la Belva

L'afferrò come dissi.

*Tir.* A scoprir questi segni,

Che stan sotto del mato, or faria d'vuopo

Aver con molte Ninfe

Segrete confidenze, e à un casto amore

Ciò mai non lice.

Sel. Ah! disperato core.

*Tir.* Sè l'Amor non ha speranza

E' penar, e non goder,

E la cara rimembranza

Dà dolor, e non piacer.

*Sel'Amor, &c.*

S C E N A U L T I M A

*Selvaggio solo.*

**V**edrò mille sembianti, e mai d'Orinda  
Non vedrò la bellezza, onde l'affetto

Sarà sempre da gioco:

Poiche dal lungo affanno

Aggiacciato il mio cor non sente foco:

Amor mi vien sù gli occhi,

Ma non mi passa il cor.

Se mai mi giunge un dardo,

Si ferma sol nel guardo,

E sciogliesi l'ardor.

*Amor, &c.*

Fine dell'Atto Primo.

ATTO



## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

*Satiro con la Corona di fiori in mano.*

**I**O qui voglio tornar, ne sò perche,  
Giurai dentro di me  
Di non venir qui più;  
Mà in questi fiori à fè  
V'è una occulta virtù.  
Che di nuovo à girar qui sforza il piè:  
Io qui voglio, &c. [māca  
Vò inghirlandarmi il crin, ch'altro non  
A le bellezze mie, [da  
Ch'un pò pò d'ornamēto or sia quest'on-  
Specchio alla vaga fronte, *Vasop. il Pozzo*  
Ninfe correte, ecco Narciso al fonte.  
*Què sente cantare un'uccello. ch'ha il Nido  
sù l'Olmo.*  
Che sento infin gli Augelli  
Applaudono al mio Viso: Oh melodia,  
Che disfa il core in gioia, e à poco à poco  
Mi vā chiudēdo gli occhi in dolce oblio?  
Io qui pian pian m'assido:  
Così à Venere in sen dorme Cupido.  
*S'addormenta sù'l Pozzo.*

### SCENA II.

*Eurilla, e Filii.*

**Eu.** Questa ti dico questa  
*Gli mostra la mano.*  
Quell'Ape fù, che punie à Tirsi il volto.  
**Fil.** Ah scelerato indegno,  
**Eu.** All'or, che infano Cer-

Cercando il labro, Ei ritrovò la mano:  
**Sil.** Tuttigli Vomini traditori  
Le fanciulle van ingannando,  
Sempre instabili han cento amori  
Benche un sol van simulando.  
Tutti, &c.

**Eu.** Vivi dunque à te stessa,  
Lascia l'ingrato.  
**Sil.** Un Pastorel vezzoso  
Egiunto in Ida, io vò con esso amando,  
Tentar la mia fortuna anco una volta,  
E poi lascio d'amar.  
**Eu.** Si vivi sciolta. torna l'Uccello à cantare  
Senti.  
**Sil.** Dov'è? Mira qui, Eurilla, mira,  
Ch'egli hà sù l'Olmo il nido.  
**Fu.** Il vedo. **Fil.** O caro,  
**Eu.** Canta l'Augel godendo.  
*Accompagnato col canto dell'Uccello.*  
La dolce libertà,  
E chi frà lacci è colto,  
Come infelice stolto  
Così schernendo vā.  
Canta, &c. parte.

**Fil.** Alle Ninfe solinghe,  
Che seguono le fere,  
Bella è la libertà. Mà à chi sen vive  
Frà domestici Alberghi,  
Un pò di laccio al cor non è deforme.  
*Torna Eurilla à far cenno del Satiro.*  
**Eu.** Oh ] **Fil.** Ferma il piè.  
**Eu.** Fuggiam fin ch'egli dorme,  
**Si.** Nò, nò senti: vediam s'entro la fonte  
Potiam gettarlo,  
**Eu.** E come? Io non ardisco

Appressarmi un momento.

*Sil.* Eh vieni, e piano.

Con la corda de l'Arco il piè tù lega  
Io legarò le braccia.

*Sat.* Io quì voglio tornar. *sognando.*

*Eu.* Fili hà sentito il tutto.

Fuggiam ti dico.

*Sil.* Eh ch'egli sogna. *Eu.* Sogna,

E sà il nostro pensiero.

*Sil.* Coraggio pure,

*Eu.* E tentaremo ancora.

*Sat.* Di non venir quì più: *sognando.*

*Fil.* Non vengo nò: fuggiamo Eurilla,

*Eu.* I' volo,

*Sat.* Che d'intorno à girar.

*Fil.* Ah ch'ei sogna da vero.

*Eu.* Io non mi fido,

*Fil.* Vienti, e tosto s'annodi

L'Orrido Capo osceno.

*Eu.* Non faria più sicur, prima de lacci  
Bendargli i lumi?

*Fil.* Tù pensasti meglio,  
Porgimi un cinto.

*Eu.* Eccolo, e forte. *Fil.* Or vedi.

*Lidà là fascia del Turcasso, e Filli*  
*Benda gli occhi al Satiro*

*Eu.* Stringi. *Fil.* Si sveglia.

*Sat.* Chi mi lega?

*Fil.* Oimè

*Eu.* *Sat.* V'hò sentito à l'odor, chi fiete à fè.

*Da una parte Fil.* Bruto Mostro.

*Salta in piedi tentando di slegarsi.*

*Dall'altra Eu.* Sozza Fiera,

Se vi colgo

*Fil.*

*Fil.* à 2. Non credo nò.

*Fu.*

*Sat.* Al fin io son disciolto,  
Trovar vi saprò.

*Levatosi la benda, esse s'ascondono.*

*Di dentro Fil.* Sono in pene mio bene per te  
*corre ad udirla.*

*Di dentro Eu.* Mio tesoro, io moro per tè  
*corre dall'altra parte.*

*Sat.* Se mettete fuora un piè,  
Belle Ninfe; Io bacierò.

*Fil.* Brutto Mostro. *si lascia vedere*

*Eu.* Sozza Fera. *suggendo.*

*Sat.* Se vi colgo.

*Fil.* à 2. Non credo nò.

*Eu.*

## S C E N A I I I.

*Satiro solo.* [do,

**M**A che fò quì ichernito? à quel che ve-  
ni loro strali ed archi han quì lasciato:

Là nel Tempio d'Amore

Vò gir à farne un sacrificio anch'io,

Così l'aurò propizio al Genio mio.

*Ascende il Monte.*

Io corro subito

Veloce, e rapido.

Mà cado à fè, *cade à terra.*

Pian, pian, che sdrucchiolo,

Nè posso stabile

Fermar il piè. *Giunto in cima.*

Io mai non pratico

Queste contrade,

Per la strada d'amor spesso si cade.

*Entra nel Tempio*

SCE-

A T T O  
S C E N A I V

*Tirsi, poi Selvaggio, ed Eurilla  
cercando per Scena.*

*Sel.* **O**R chi è costei, che qui vegg'io?

*Tir.* **O**E la sola cagion del fallo mio.

*Sel.* Bella, che vai cercando? *(ra)*

*Eu.* Cerco il mio dardo, e quel di Filli anco.

Ah che il Satiro indegno

Gli avrà rapiti.

*Tir.* Eurilla,

Prenditi questo in dono.

*Eu.* Io da tè non lo voglio.

*Sel.* Adunque grato

Questo ti sia.

*Eu.* Più tosto, e con eterno

Obligo del mio core io lo ricevo.

*Sel.* Al tuo merito gentile assai più devo.

*Tir.* Il mio tù porta almeno.

A la sdegnata Filli; e di' pietosa,

Che dal suo fiero sguardo

Avuta la ferita, io mando il dardo!

*Eu.* Tirsi, tardi risolvi. Al pentimento

Necessitade, e non Virtù ti guida.

Sprezzasti il primo cibo,

Per aver il secondo: or è ben giusto,

Che de l'uno, e de l'altro Amor ti privi.

*Tir.* Ninfe troppo crudeli.

*Sel.* Se quel pasto opportuno

Nò ho, che bramo, io vò morir digiuno.

*Eu.* Si contenti l'incoostante.

Di goder quel, che potrà;

Che anche il poco in un istante

Può arischiare l'infedeltà.

Si contenti, &c.

SCE.

## S C E N A V .

*Tirsi, e Selvaggio.*

*Tir.* **S**ELVAGGIO, à la mia Filli  
Deh vanne, e del tuo core

Tempra con il tuo dir, tempra il rigore,

*Sel.* Spera, che non è sèpre ingrato Amore.

*Tir.* Vieni vieni à consolarmi,

Mio bel sol non più tardar;

Se il tuo bel seppe piagarmi.

Or mi torni à risanar.

## S C E N A V I .

*Selvaggio.*

**I**L sembiante d'Eurilla *(ma*

Non si ferma sù gl'occhi, entro quest'al-

Par che penetri à forza: Orinda, oh Dio!

Se non ti trovo, esci dal cor: dà loco

Con la tua fiamma estinta al vivo foco

Stanco di piangere

Vò giubilar:

Comincio à ridere

Con la bellezza,

Se poi mi sprezza,

Già sò penar.

Stanco, &c

## S C E N A V I I .

*Satiro, che esce dal Tempio in abito di Pa-*  
*store mendico, e dice furioso.*

**V**ANNE Amore a la malora,

Vò gettarti il Tempio à basso.

E tirar poi ogni sasso

Nella testa a chi t'adora.

Vanne, &c.

Di-

*Discendendo dal Monte.*

Se tù non vuoi, ch'io goda, al tuo dispetto  
Satierò le mie voglie:

Già trà mille, e più Voti,  
Che stan d'intorno alle pareti appesi,

Io rapij queste spoglie,  
Che certo son d'un amator fallito,

E incognito così vò gir vestito.

Battere à la Capanna

Quì vò di Filli, e carità chiedendo,

Intedami chi può, ch'io ben m'intèdo

*Battendo alla capanna.*

Io son un povero,

Che tutto lacero

Qualche ricovero

Cercando vò.

*Di dentro Fil.* Chi chiede aita?

*Sat.* Un Pastorel mendico.

Vengo di Grecia, e faccio l'Indovino,

E questo era una volta un bon mestiero

Ora tutta la gente

Fà de Lunarj, e non si fà più niente.

*Fil.* Sei Indovino? or vedi,

Che fia di me.

*Sat.* Dammi la mano, e siedi. *Siedono*

*Fil.* Eccola quì, fedele

Guarda, come stà Amore,

E di, s'avrò in favore,

La fortuna.

*Sat.* Nel monte della Luna,

Mostra una Linea oscura,

Che ti fà gran paura

Un Satiretto.

*Fil.* E ver: fia maledeto

Colui pien di perfidia,

Che

Che de le Ninfe infidia

L'onestade.

*Sat.* Però la tua beltade

Un dì farà sua preda.

*Fil.* E ciò fia, che si veda?

*Sat.* In questo punto.

*L'abbraccia.*

*Fil.* Ferma, che fai?

*Sat.* Son io quel, che ti voglio.

*Fil.* Ah barbaro Villano:

Lasciami. *Sat.* Più non fuggi:

*Fil.* O Dio che tenti?

*Sat.* Or lo vedrai. *Fil.* Deh ferma.

*Sat.* In van t'opponi.

*Fil.* Dove, dove mi traggi?

*Sat.* Legasti mè, vò legar tè.

*Fil.* Pietade.

Satiro mio vezzoso.

*La comincia à legar all' Olmo con  
la fascia à traverso.*

*Sat.* Or son vezzoso sì?

Vedrai ben tù, quali saranno i vezzi.

*Fil.* Così m'annodi, e stringi?

*Sat.* Ora scampa, se puoi,

*Fil.* Pastore e Ninfe, oh Dio, correte, oh Dio

*Sat.* Dammi què questo braccio.

*Le lega un braccio à un Tronco.*

*Fil.* Soccorso, aita.

*Sat.* Alcun non ti ode. *Fil.* Aita.

### S C E N A V I I I.

*Selvaggio con un Dardo lungo.*

*Sel.* Lascia colei, Mostro d'abisso:

*Sat.* L'Olà

*Sel.* Lasciala, ò che io ti uccido:

*Fil.* Il

*Fil.* Il Ciel mi assiste.  
*Sat.* O Pastorel t'intendo,  
 Il resto dell'Enigma  
 Saper vuoi, lo dirò, ma tosto parti.  
*Sel.* Il resto dell'Enigma? O Ciel, ch'ascolto:  
 Orinda, Filli!  
*Fil.* In così gran periglio,  
 O Dio! tù m'abbandoni?  
*Sol fa cenno, che taccia, e s'assidi.*  
*Sel.* Parla, ch'io parto.  
*Sat.* Or parleremo, addietro.  
*Gli toglie il Dardo di mano.*  
 O ch'io ti passo il core.  
*Sel.* Aita. *Fil.* Aita.

SCENA IX.

*Tirsi con altro Dardo corre in aiuto.*

*Tir.* FERMA, orrendo Villano.  
*Sat.* A te pur anco.  
*Tir.* A me? perfido, indegno.  
*Combattono, e il Satiro cade.*  
*Fil.* Suiscera. *Sel.* Lacera,  
*Sel.* Svenalo. *Fil.* Uccidilo.  
*Sat.* Dove m'ascondo!  
*Sel.* Cada. *Sil.* Pera.  
*Sat.* Precipito, profondo.  
*Sdrucciola nel Pozzo.*  
*Tir.* Vanne all'ombre d'Averno.  
*Sel.* Ei già s'affoga.  
*Fil.* Ritorno in vita,  
*Sel.* Or sciolgasi la bella.  
*Tir.* Filli, adorata Filli,  
 Perdona à questa man, se troppo ardisce  
*Ste-*

*Slega le fascie.*  
 E l'appressarsi à le tue dolci membra  
*Sel.* Già di nodi sì bei non era degno.  
*slega il braccio.*  
 Così ruvido tronco.  
*Tir.* Or che vantaggio  
 Hanno i servi d'Amor, se lor commune  
 E' con le piante il prezioso laccio?  
*Sel.* Sciolta tù sei,  
*Fil.* Respira, anima mia.  
*Tir.* Or vattene, e ristora  
 L'intimorito seno.  
*Fil.* Vado, e se più non t'amo,  
 Tirsi, non ti doler.  
*Tir.* Perché? *Sel.* Tù sprezzi  
 Chi la vita ti diè?  
*Ttr.* Dunque non curi  
 Ciò, che fece il dover, poi l'amor mio  
*Fil.* Mi hai sciolto i nodi, in libertà son'io.  
*Tir.* Ah tu scherzi crudel.  
*Fil.* Non scherzo nò;  
 Parti pur, sciolta son, non ti amerò.  
*Sel.* Tirsi, se puoi sperar io dir non sò.  
*Tir.* Parto mà senza il cor  
 Pupille del mio amor  
 Luci amoroze.  
 Sfere del mio destina  
 Bel labro di rubin  
 Guancie di rose  
 Parto mà &c.  
*Sel.* E chi n'è dunque?  
*Fil.* La cagion voi liete.  
*Sel.* Io? *Fil.* Sì.  
*Sel.* Che feci mai?  
*Fil.* Non m'intendete?  
 B *Fileno*

*Fileno si stringe nelle spalle*  
*Fil.* L'intendete,  
 Se volete,  
 Quel, che brama questo cor  
 Lo sapete,  
 Mà fingete  
 Non intendere il dolor:  
 L'intendete, &c.

## S C E N A X I.

*Selvaggio solo.*

O Ra l'intendo sì, ma non fia vero,  
 E Tirsi Amico. E poi Eurilla  
 Orinda  
 Oh Cieli un doppio amor, grato, e  
 molesto.  
 Che mai farà? maggior enigma è questo.  
 Ferma una volta il volo  
 Alato Dio Bambin.  
 Da tregua al mio gran duolo,  
 Da pace al mio destin.  
 Ferma &c

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO



## A T T O T E R Z O

## S C E N A P R I M A.

*Eurilla, e poi Selvaggio*

Q Uesto don di Selvaggio, oh Dio mi  
 turba

La quiete de l'alma: ei con un tratto  
 Di cortesia troppo da me gradita,  
 Mi diè lo strale: e mi lasciò ferita,  
 Mà quà sen vien, fuggiam l'incontro,

*Sel.* Eurilla,

Ferma il piè, perche fuggi?

*Eu.* Se ti duol, ch'io ti fugga, e tu rimanti  
 E attendi à chi ti segue.

*Sel.* Chi mi segue non curo;

*Eu.* E forse indegna

Filli del genio tuo? Beltà modesta,  
 Che con vezzo pudico.....

*Sel.* Sì Filli è bella. Io son di Tirsi amico.

*Eu.* Amor, che cieco v'ha non hà riguardi.

Arcier

Senza pensier,

Vibra i suoi dardi. Amor, &c.

*Sel.* E ver, mà l'amicizia è una virtude,

Che più d'amore hà forza,

*Eu.* E se da Tirsi

Fosse abborrita?

*Sel.* Io questo cor ne meno (voto)

Dar lo potrei, che à tuoi begl'occhi in

Già lo sacrai. *Eu.* Che sento? *à parte.*

Resisti alma se puoi. Selvaggio il dono

B 2

Accet-

Accettar io non posso.

*Sel.* E perche mai?

Così dunque mi sprezzì? Io per te sola  
Spenço la fiamma antica.

*Eu.* Si veggio il merto. Io son di Filli amica.

*Sel.* Amor, che cieco va, nõ hà riguardi.

Arcier

Senza pensier

Vibra i suoi dardi.

Amor &c.

*Eu.* E ver, ma l'amicizia è una Virtude,

Che tien apperti i lumi.

*Sel.* E se da Filli

Fosse abborrito?

*Eu.* Esser non può già mai.

*Sel.* E pur se fosse.

*Eu.* Io non lo credo. *Sel.* Ah scaltra

Dir non mi vuoi di chi faria il suo core.

*Eu.* *à parte* [ A lui pur troppo ] Ahi lo destina  
Amore.

*Sel.* Io troppo dissi: Addio,

*Eu.* Deh ferma il piede.

*Sel.* E pur anco schernir vuoi la mia fede;

*Eu.* Se risolvo di rendermi amante;

Io t'è solo m'impegno d'amar.

Ma per anco quel Nume volante

Non è giunto quest'alma à legar.

Se risolvo, &c.

S C E N A I I.

*Selvaggio solo.*

**S**E dar deggio al famelico desio

Pasto soldi speranza, io poi d'Orinda

Vò tornar agli affetti? O di Ciprigna.

*Va sopra il Pozzo*

Verde crin, che sciogliesti.

La

La metà dell'Enigma, ora il restante  
Fà che qui spieghi il fòte, e avvivi infeno  
Che giace ancor dal primo laccio avvito  
Nel cenere gelato il foco estinto.

S'hà il cor da gioire,

O pur da languire.

Quest'onda

Risponda;

*Sat.* Io credo di nõ.

*Grida dal fondo del Pozzo.*

*Sel.* Oimè che sento, il Satiropur anco

Vive la giù nel fondo? Io già non veggio

Moverfi la forgente, altronde forse

Tuonò l'udita voce,

Qual fia la mia sorte.

*Torna sopra il Pozzo.*

Di vita, ò di morte.

Quest'onda

Risponda

*Sat.* Io dico di nõ.

*Sel.* Ah sì ch'è desso. Io volo à Tirsi unito

Perche oppresso s'affondi,

Torni con terra, e sassi empir la fonte,

Ma come poi quell'acque

Ravviveranno il foco mio gelato?

Sei troppo oscuro, io nõ t'intendo ò Fato.

Gioco il verde della speranza,

Ma non sò se vincerò.

Che à tener il suo colore

Sempre fresco, e con vigore

La costanza

Stancherò.

Gioco, &c.



A T T O  
S C E N A I I I.

*Satiro, che vien fuori del Pozzo  
impazzito.*

**E** Sco fuor de l'abisso, e torno al mondo,  
Passai l'onda di Lete, e bevei tanto,  
Che più non mi ricordo,  
Se son io, se non sono. Io sento il capo,  
Che m'è cresciuto assai, d'etro vi è certo  
De la robba di più,  
E provo, che nol posso tener sù.  
Stà saldo, stà in mezzo,  
Stà dritto così.  
Tù pendi di quà,  
Sù presto v'è in là,  
Nò: fermati qui:  
Stà saldo &c.

Mà s'hò da stare tutto quanto il giorno,  
Si dritto come un fuso, io sembrerò  
Una mumia d'Arabia, ò questo nò.  
S'apra più tosto questa testa mia,  
E ciò che v'è di più si mandi via,  
Hò del cervel da vendere,  
Or n'ai bisogno tù?  
Metto mano per l'orecchie,  
Ecco empite quattro secchie  
Serra, serra,  
Che non hai tanto da spendere.  
Hò del &c.

S C E N A I V.

*Filli che esce dal Tempio*

**G**Radisti i voti, Amor benigno, e in se-  
Solo da te difeso, [no  
Torna l'alma smarita? or perche mai  
Con equivoche voci  
Rispondi à le mie voglie?

*L'una*

*L'una nol deve amar, che l'altra è moglie.*  
Chi è moglie, Eurilla, ò Filli; io cò Selvag-  
Ambirei questa sorte, e già nel petto [gio  
Per lui sento avanzarsi il novo affetto.

Luccioletta innamorata

Qui d'intorno errando vò  
E dal foco accompagnata  
Il mio ardor celar non sò.

Luccioletta &c.

S C E N A V.

*Sopraggiunge Tirsi, e poi Eurilla.*

**Tir.** **F**illi, e quando al mio duolo  
Darai tregua soave?

**Fil.** **O** Tirsi, appunto,  
Perche sappia il tuo core.  
Se dee restar afflitto, ò pur giulivo,  
L'Oracolo d'Amore io quì ti scrivo.

**Tir.** Cieli, che disse il Nume?

*Filli scrive col Dardo sù l'Olmo.*

Spero, e dispero,  
Credo, e diffido,  
Che mai sarà.

**Fil.** Leggi

**Eu.** **O** che vaga v'istal! *sopraggiunge ridendo.*

Tirsi, Filli. **Tir.** Che fia?

**Eu.** Meco venite,

**Fil.** E dove?

**Eu.** A rimirar per la Campagna

Il Satiro, che stolto

Ballando v'è coi Capri, e gli Agnelletti

**Tir.** Il Satiro, che narri,

**Fil.** E come uscì dal fonte;

**Eu.** Era nel fonte?

**Fil.** O se sapesti Eurilla.

**Eu.** E che? **Fil.** Lo dirò poi.

B 4

**Tir.** La

*Tir.* Lascialo à sue follie : vieni , e leggiamo  
Un Enigma d'amor , che Filli hà scritto  
Sotto di queste foglie .

*à 2.* L'una nol deve amar , che l'altra è Moglie

*Eur.* L'una nol deve amar : quella son io ,  
Che l'altra è Moglie , poi tirsi Conforte  
Fia nel tuo seno accolto ,

E l'Enigma amoroso ecco disciolto .

*Tir.* Dir non può meglio .

*Fil.* Ad un diverso senso

Volgesi il mio pensiero .

Son ben io quella sì , ch'amar nol deggio .

Tù la Moglie farai .

*Eur.* Non fia mai vero :

Quell'obbligo di starvi ogn'or vicina

Per me faria una morte .

*Tir.* Nò stringerà Imeneo mai la tua sorte .

*Eur.* Non ti sovien ciò , che cantar solea

La Vecchiarella Elpina .

*Fil.* E che dicea ?

*Eu.* Lo star sèpre negl'occhi à chi s'adora

E un far noioso anche il più dolce a-

Amor vien dal desio , ( more

Nè mai cresce il desio ,

Senò quando è lötã chi donò il core .

Lo star , &c.

## S C E N A V I .

*Filli , e Tirsi .*

*Fil.* **U** Distiò Tirsi Amor vien dal desio ,  
Se vuoi , che io ti desij , stammi  
lontano .

*Tir.* Ah crudel , e pur anco

Hai di schernirmi il solito costume ?

Si farai mia , non poi opporti al Nume ;

*Fil.* In Amor non v'è destino

Ogni

Ogni cor è in libertà .  
S'ama quel , ch'amar si vuole :  
Sol il genio è quel , che suole  
Regular la volontà ,  
In Amor , &c.

## S C E N A V I I .

*Tirsi , e poi Satiro .*

*Tir.* **O**R chi sarà , che de l'oscure note ;  
Mi dispieghi l'arcano ?

*Sat.* Io te lo spiegherò ,

*Tir.* Vattene stolto ,

*Sat.* Ferma , e mira la sù , che molti sono

I pianeti del Ciel , s'uno ti manca ,

L'altro succede .

*Tir.* E che inferir pretendi ?

*Sat.* Leggi quelle parole

*Tir.* L'Una non deve amar . . . .

*Sat.* Nò deve amar la Luna , ama tu il Sole .

*Tir.* Ah più folle son'io .

*Sat.* Dico di sì

Già poco fà per accertarmi più

La giù per quel sentier lubrico , e sozzo ,

Gli à trovar la verità nel Pozzo .

Zitto , zitto . *Tir.* Che fia ?

*Sat.* Senti , ma piano , ( da

Che alcuu non oda Allòr , che giù da l'I-

Venere sen venia seco portando

La sentenza in favor con l'altre Dive ,

Io , ch'ero dietro à loro ,

Le rapii di scarfella il pomo d'oro .

*Tir.* Gran furto à fè .

*Sat.* Vuoi tù vederlo ? *Tir.* Sì .

*Sat.* Or mira , eccolo quì ,

Un Paride più giusto .

Lo

Lo cede al tuo bel viso. *[fo. parte]*  
*Tir.* Forz'è, ch'io volga il piè, mi move à ri-  
*Sat.* Deh ferma, ove t'ascondi Idolo mio?  
 Dove sei? pur ti trovo, in questo seno  
 Vieni, abbracciami, stringi.

*abbraccia l'Olmo*

Tu sei bella, ma sei dura,  
 Ne bacciar mi vuoi, crudel.  
*Guardando il alto si sente cadere un non  
 so che ne gli occhi.*  
 Che cos'è questa? Ola sign. Uccello,  
 Tempo non v'è da evacuar, che adesso  
*Sale sù l'Albero.*  
 Ti vò disfar il nido, ed insegnarti  
 A illordarmi le Ciglia.  
*Mentre disfa il nido, l'Uccello vola via  
 per il Teatro.*

Ferma, ferma, piglia, piglia.

S C E N A V I I I.

*Tirsi con dardo alla mano.*

*Tir.* **C**OL dardo feritor  
 Un lupo vò svenar,  
 Così l'arcier d'amor  
 Sa questo cor piagar!  
 Col, &c.

Guardati, Eurilla.

*S'avventa dietro una fiera: mentre Eu-  
 rilla sbigotita esce dicendo*

*Eu.* Oimè, son morta.

*Fuggendo s'incontra in Selvaggio, che  
 la sostenta mentre s'viene.*

*Sel.* Eurilla.

Non temer, quì son'io. Cieli di ghiaccio  
 Tutta s'è resa, ò Filli, aita Filli.

*La fa sedere sopra d'un sasso vicino all'Olmo.*

*Fil. Vo-*

*Fil.* Voce di duol, che veggio: O Dio! Sel-  
 Che caso è questo? *[vaggio,*

*Sel.* A l'improvviso incontro  
 D'una Belva feroce, ella atterrita  
 Perdè senso, e respiro.

*Fil.* Animo, Eurilla,

In braccio a la tua Filli

Salva tù sei *Sel.* Rimira

Sotto l'omero destro.

Che hà lacerato il manto.

*Eil.* Sangue non esce.

*Sel.* Or tù dal fonte, presto

Cava la gelid'onda.

*Fil.* Io vò veloce.

*Entra nella Capanna, e prende un sec-  
 chio, e torna andando al pozzo con  
 una fune à cavar acqua.*

S C E N A U L T I M A

*Tirsi col Dardo insanguinato, e li sudetti*

**P**Erì la Belva, e il Satiro in un tempo  
 Dietro di lei precipitò dal Monte.  
*Selvaggio osserva Eurilla, dove hà  
 lacerato il manto.*

*Sel.* Cieli, che veggio! O Tirsi,

*Tir.* Eurilla esangue?

*Se.* Nò più Eurilla, ma Orinda, ecco rimira

Quì le trè cicatrici,

*Tir.* O lieta sorte!

*Fil.* Orinda, oh Dio! che sento

S... Ah Filli vieni.

*Fil.* Egli è profondo.

Ciò che rispose Amore à le mie voglie.  
*Quel-*

*Quella amar nõ si dee, c'hai questa in Moglie  
Fil. Con l'acqua*

Eccoti il fresco umor.

*Sel.* Spruzzale il volto.

*Eu.* Oimè, dove mi trovo? *riviene.*

*Sel.* Sorgi Orinda gentil, quella tù sei  
Tanto tempo cercata, e che già infante  
Doppo queste, che trovo  
Tre cicatrici, ond'hai segnato il dorso  
Fosti data al mio nodo

*Eu.* Tua Sposa son, del mio destino io godo;

*Sel.* Stringimi, abbracciami, dolce mia vita  
Mia speme gradita,  
Mio Nume, mio ben.

*Eu.* Già tutta m'inonda la gioia tranquilla,  
E l'alma che brilla,  
Mi ride nel sen.

*Tir.* Sotto il Capel di Venere già forse  
L'Onda, c'ha rattivato  
L'ardor nel freddo Cenere sepolto.

*Sel.* Bell'Enigma d'Amor, tu sei disciolto

*Tir.* Filli, s'altri gioisce, e noi pur anco  
Godiam de' nostri affetti: à noi già solo  
Favellò il Dio bendato.

*Fil.* Se tua mi vuol Amor, cedo al mio Fato.

à 4. Sù si danzi, e al doppio laccio  
Goda il core, esulti il piè.  
Del tuo caro ogn'un in braccio,  
Giuri omai costanza, e fè.  
Sù si danzi &c.

Fine della Pastorale.